1 IL PATTO EDUCATIVO SCUOLA FAMIGLIA (parte seconda) *

AUGUSTA MOLETTO

Scienze dell'uomo, epistemologia e sapere dei genitori

La crisi del positivismo comporta una nuova concezione nello studio dell'uomo. Non viene più considerato in modo meccanicistico (1), non si valuta più la misurabilità di quello che di più alto possiede: la sua personalità, la sua intelligenza.

Ogni individuo viene assunto nella sua unicità. Lo sguardo impersonale, oggettivo del positivismo si rivela causa di reificazione e riduzionismo, molte delle tragedie del secolo che ci ha preceduto, non ultime l'Olocausto o l'atomica su Hiroshima e Nagasaki, sono state provocate dallo *"sguardo da nessun luogo"*: la ricerca di una prospettiva impersonale e oggettiva sull'uomo.

In ambito educativo la persona non può esser studiata in modo entomologico, con la lente di ingrandimento, classificata e misurata. Il motto *"I care"* di Don Milani, mi sta a cuore, ho cura, si può estendere a tutta la pedagogia. Occorre essere dalla parte dell'uomo per farlo crescere.

La moderna epistemologia sottolinea, tramite Wittgenstein (2), l'esigenza di una scienza che parta dal riconoscimento della comune umanità, da una conoscenza quotidiana, non astratta, condotta con l'aiuto di coloro che in modo empirico sono stati chiamati esperti grezzi. Esperto grezzo è chi aderisce alle pieghe del reale, lo conosce in tutti i suoi recessi, partecipa in modo diretto alla quotidianità modificandola.

Sapere concreto, sapere teorico

Lo storico della scienza Paolo Rossi, analizzando il pensiero dei moderni epistemologi, osserva: *"Ossessionata da un'immagine della razionalità modellata sulla geometria e sulla matematica, la cultura moderna con Cartesio, Galilei e Hobbes, ha cancellato quel tipo di cultura che faceva coesistere discipline umanistiche e scienze esatte, ragionevolezza e ragione, adattabilità e rigore"* (3).

Gli epistemologi Feyerabend e Toulmin propongono due metafore complementari. La prima si riferisce al sapere in agricoltura: i campi sono conosciuti meglio dall'agronomo che ha nozioni generali o dal contadino che per generazioni li coltiva? La conclusione è che entrambi hanno una conoscenza utile, diversa ma complementare: devono cooperare (4).

Toulmin si riferisce al fiume. Lo conosce meglio il pescatore che lo frequenta da cinquant'anni o l'idrologo che ha studiato teoricamente i corsi d'acqua? Come l'agronomo e il contadino essi devono scambiarsi informazioni e competenze e collaborare l'uno nell'interesse dell'altro (5).

Molti sostengono che il sapere della famiglia è viziato dal coinvolgimento e dalle preoccupazioni genitoriali; essi non sono in grado di giudicare e guidare le scelte formative: sentimenti e emozioni ottundono la razionalità. Ricerche partite da Vygotskij (6), culminate nel recentissimo saggio della filosofa Martha Nussbaum: *L'intelligenza delle emozioni,* edito dal Mulino, sostengono la profonda razionalità delle emozioni. Si impone la necessità di collegare alle scelte educative e all'azione pedagogica sentimenti come l'amore o la condivisione. La conoscenza dell'uomo deve esser strumentale alla crescita in cui dimensione razionale e dimensione affettiva si ricompongono.

E' necessario che il sapere dei genitori si colleghi

---

* La prima parte è stata pubblicata nel numero precedente di "Handicap & Scuola", 134, pp. 14-17.

(1) G. ISRAEL, *La macchina vivente. Contro la visione meccanicistica dell'uomo,* Bollati Boringhieri, Torino 2004.

(2) D. SPARTI, *L'importanza di essere umani. Etica del riconoscimento,* Feltrinelli, Milano 2003.

(3) P. ROSSI, *Ritorno a una modernità senza dogmi,* Supplemento il Sole-24 Ore, 29, VII,2001, pag. 35.

(4) P. FEYERABEND, *Ambiguità ed armonia,* Laterza, Bari 1996, pag. 67.

(5) S. TOULMIN, *Return to Reason,* Harvard University Press, Cambridge Mass. 2001, pag. 16.

(6) L.S. VYGOTSKIJ, *Théorie des émotions. Etude historico-psychologique,* L'Harmattan, Paris 1998. Chi scrive ha in preparazione uno studio sulle dimensioni pedagogiche dello scienziato filosofo.

a quello dei docenti in un'alleanza in grado di rendere più agevole il compito di entrambe le categorie.

Vi sono alcuni ostacoli che possono esser agevolmente superati. Nella formazione dei docenti viene radicata l'idea che dai manuali si apprende ad agire nella realtà. Il sapere proviene dagli esperti che spesso hanno una preparazione teorica, oppure conoscono situazioni specifiche. Raramente si sottolinea la necessità di lavorare in modo sperimentale: ogni scelta educativa è una ricerca di cui analizzare i risultati per verificare la bontà degli assunti.

Le scelte didattiche sono condivisibili da studenti e genitori, evidenziando l'importanza della soggettività delle persone. Un momento significativo della professionalità dei docenti consiste nell'apprendere dall'esperienza educativa della famiglia, di ogni famiglia, non solo quelle in grado di tradurre in modo formalizzato il loro intervento sui figli.

Genitori come formatori

Un itinerario progettuale è chiedere ai genitori di formalizzare le loro scelte educative, di scrivere narrando l'itinerario di crescita compiuto assieme al figlio. Questa operazione comunica ai docenti la consapevolezza di avere partner educativi affidabili con i quali è possibile stipulare una alleanza.

Vi sono famiglie che hanno compiuto un itinerario del quale non potranno mai dimenticare le tappe. Sono i genitori degli allievi in situazione di handicap che hanno dovuto esser più genitori degli altri, le loro scelte non sono qualitativamente diverse, tuttavia ne sono maggiormente consapevoli.

Le narrazioni degli itinerari educativi che compiono con i loro figli diventano momento di formazione per i docenti. Essi non fanno affermazioni generali, raccontano solo l'evoluzione e la crescita di un figlio. Un progetto di vita impostato e in via di realizzazione. Una serie di problemi e di ostacoli superati e risolti. Un viaggio di lunga durata.

Esprimono i valori che la genitorialità ha dovuto applicare concretamente. Ogni volta che un genitore espone la propria storia di fronte a una platea di docenti si diffonde tra gli astanti una grande attenzione, unita a forte partecipazione emotiva. Non è un momento di informazione, ma di formazione. Molti ammettono di sentirsi diversi dopo aver ascoltato la narrazione dei percorsi educativi dei genitori con figli in situazione di handicap. Il risultato è la consapevolezza che con questi genitori, come con tutti i genitori, è possibile fare un tratto di strada insieme, nell'interesse dei figli alunni.

Genitorialità e scienze dell'uomo

Il riconoscimento delle competenze educative dei genitori è importante per le scienze umane in cui è fondamentale la valorizzazione delle capacità relazionali dirette. Studi generici ed astratti rischiano di ingessare le persone, di classificarle con diagnosi che spesso si rivelano autoavverantesi. Creare unità di misura per l'uomo ha portato all'aberrazione del Quoziente di Intelligenza che in Italia fortunatamente non ha avuto larga diffusione, ma comparazioni prive di senso conducono a diagnosi di età mentale che tolgono speranza a chi desidera impegnarsi nella direzione di una sempre maggior promozione umana.

La ricerca si è accorta che dietro risorse definite aspecifiche, esistono chiarezze e competenze che devono ottenere validazione da parte di tutta la comunità scientifica ed esser accettate con lo stesso rispetto che si ha per quelle dei 'tecnici'. I genitori sono esperti a pieno titolo per i loro figli, nelle scelte che li riguardano. Negli anni settanta, la medicina del lavoro ha riconosciuto il concetto di gruppo omogeneo, in grado di esprimere giudizi scientificamente fondati sull'ambiente di fabbrica: la validazione consensuale. Ciò si collega al concetto di gruppo famiglia che contribuisce alla crescita di una persona ed è in grado di esprimere giudizi consapevoli.

Genitori ed esperti

Gli esperti devono accettare di imparare dalle famiglie, perché cessi la colpevolizzazione nei loro confronti e venga attribuita maggiore dignità all'educazione dei figli.

Una studiosa americana mette a fuoco le problematiche riguardanti l'approccio degli esperti con le famiglie: *"Tradizionalmente il prevalente approccio alle famiglie, in particolare quelle con figli disabili è derivato dagli ambiti della medicina, della psicologia e dell'assistenza. Collegandosi ai metodi delle scienze sociali gli esperti hanno esaminato la famiglia allo stesso modo col quale un medico esamina un ammalato. Il risultato è che la maggior parte degli esperti sostengono che le famiglie sono impegnate in una continua lotta per affrontare i devastanti problemi che riguardano ad esempio la presenza di una persona handicappata. Perciò i genitori e gli altri membri del nucleo familiare vengono considerati dalla maggior parte degli esperti in base alla loro debolezza e mancanza più che per la loro forza e le loro risorse"* (7).

Fortunatamente questo paradigma sta cambiando: *"Sono messi in discussione i modelli 'deficitari' che accompagnavano la pratica degli esperti, sostituiti da teorie che sostengono la competenza delle famiglie… Chi desidera capire l'esperienza dei genitori sempre di più si rivolge ai genitori stessi per ottenere la loro interpretazione della situazione che stanno vivendo. Invece di assumere una visione dall'esterno questi ricercatori dipendono dai genitori per definire il significato delle loro scelte e del mondo che li circonda"* (8).

---

(7) P. WICKAM-SEARL, *Mothers with a Mission*, in P.M. FERGUSON - D.L. FERGUSON - S.J. TAYLOR, *Interpreting Disability,* Teachers College Press, Columbia University, New York 1992, pag. 251-52.

(8) *Mothers with a Mission,* pag. 252.

Genitori come esperti

Nel mondo scientifico vi è la presa di coscienza delle capacità e delle potenzialità dei bimbi, in particolare quelli da zero a tre anni. Non solo si sottolineano le risorse della struttura neuronale degli infanti che vede una ramificazione dei dendriti delle cellule nervose molto più folta rispetto a quella degli adulti; hanno funzioni afferenti, di apprendimento dei messaggi, diverse da quelle degli assoni che sono efferenti, veicolano messaggi; questo sottolinea l'asserzione montessoriana riguardante la "mente assorbente" del bambino.

La vecchia concezione di William James (9) secondo la quale l'infante era un confuso ronzare diventa invece la visione dello *"scienziato nella culla"* con competenze elaborative che non possiederà più nel restante corso della sua esistenza (10). Queste abilità, che si basano su di una eccezionale realtà biologica, sono anche il risultato dell'educazione e delle cure materne. Bruner ha analizzato come ogni madre attribuisca intenzionalità comunicativa alla lallazione del figlio, facendolo evolvere da una comunicazione non verbale, basata sui segni e le espressioni facciali, a quella verbale. La concertazione madre-figlio porta quest'ultimo alla conquista dell'astrazione: quando un bimbo non guarda più il dito, ma l'oggetto indicato si è impadronito della prima astrazione, la strada verso la conquista della razionalità e dell'intelligenza.

Queste indicazioni smantellano le vecchie concezioni che strumentalizzavano una presunta arretratezza cognitiva degli infanti. Costituiscono invece un giusto riconoscimento per le competenze educative dei genitori con i quali i docenti e tutti gli esperti che si occupano dell'uomo devono fare un patto educativo.

Imparare dai genitori

Ascoltare i genitori per:

• Imparare da loro la specificità dei figli. I genitori hanno il segreto della loro crescita, hanno condiviso il loro percorso educativo. Hanno fatto progetti per e con loro. Hanno vissuto nello stesso ambiente familiare e locale. Conoscono le tradizioni e l'ambiente sociale nel quale ogni bambino vive.

• Imparare da loro lo specifico dell'educazione genitoriale. Esser genitori significa esser educatori di un tipo speciale, diverso da tutte le altre educazioni, possedere un sapere generalizzabile che deriva dall'esercizio di questa funzione.

• Imparare da loro l'empatia che deriva dal dare identità ai figli, essere dalla loro parte, assumere consapevolmente la responsabilità della loro crescita.

Da secoli questa pedagogia è stata accettata universalmente, mai messa in discussione. La società l'ha sempre riconosciuta anche se non l'ha codificata. I percorsi educativi dei genitori devono esser raccolti e diventare strumento di formazione per tutti coloro che si occupano dell'uomo.

---

(9) *«La nuova ricerca sull'infanzia ebbe inizio quando alla luce della rivoluzione cognitiva, gli studiosi dello sviluppo decisero di affrontare in modo nuovo lo studio della vita mentale nell'infanzia, lasciando da parte le affermazioni di Sant'Agostino a proposito dell'"imitazione", onnipresente nel bambino piccolo, di Locke sulla tabula rasa e di William James sulla "rigogliosa e ronzante confusione" che si dileguarono come neve al sole».* J. BRUNER, *La cultura dell'educazione,* Feltrinelli, Milano 1987, pag. 189

(10) *«A confronto con quello che un bambino acquisisce nei primi due anni di vita le rimanenti acquisizioni sono insignificanti… è maggiore la distanza che separa un bambino che parla da un neonato che non quella che separa uno scolaro da Newton»*, in: L.S. VYGOTSKIJ, *Fondamenti di difettologia,* Bulzoni, Roma 1987, pag. 247.